Estr. dagli *Atti della Reale Accad. delle Scienze di Torino*, vol. LIX, 1924.
Adunanza del 23 marzo 1924



# Il sofisma dell' "esperienza impossibile,,

Nota del Socio nazionale residente ADOLFO FAGGI



Lo Stuart Mill nel suo *Sistema di logica* (vol. II, London, 1868, pag. 341) ha un capitolo che riguarda i sofismi di osservazione (*Fallacies of observation*). Un sofisma per cattiva osservazione (*misobservation*) può essere o negativo o positivo (*non-observation* o *mal-observation*), cioè si possono lasciar da parte e trascurare fatti o particolarità di cui bisognava tener conto; oppure c'è qualcosa che è visto, ma è visto male, ossia il fenomeno non è riconosciuto per ciò ch'egli è veramente, ma è scambiato con qualcosa d'altro. Se, per difetto di notare i casi in cui le predizioni d'un ciarlatano sono state smentite dai fatti, si conchiude ch'egli è un vero indovino, s'ha il primo modo del sofisma; se s'ignori o si dimentichi che nei casi in cui le sue predizioni si sono avverate egli era d'intesa con un compare che gli ha procurate le informazioni su cui quelle erano fondate, si ha il secondo modo.

I trattatisti hanno spesso su questo punto ripetuto il Mill. Anche fra i nostri il Masci, p. e., che pur critica la classificazione dei sofismi fatta dal filosofo inglese, distingue come lui i sofismi di osservazione in sofismi di *osservazione mancata* e in sofismi di *osservazione sbagliata* (*Logica,* Napoli, 1899, pag. 383 e seg.). I sofismi di osservazione mancata dipendono, egli dice, per lo più dalla fretta e dalle associazioni psicologiche che producono il misoneismo o il preconcetto; sul quale ultimo proposito egli porta l'esempio del peripatetico, che rifiutò di accostare l'occhio al cannocchiale per non vedere le macchie solari asserite da Galileo, e così non trovarsi in contradizione colla dottrina

aristotelica della incorruttibilità dei cieli. I sofismi di osservazione sbagliata dipendono per lo più dal prendere per percezione quella che è un'inferenza erronea o un preconcetto; e il Masci cita per esempio l'opposizione fatta al sistema copernicano sul fondamento di una *pretesa* testimonianza dei sensi, che ci mostra la terra immobile e mosso intorno ad essa il cielo. Ci sarebbe da ridire sulle cause qui assegnate un po' in fretta e sommariamente dal Masci alle due forme di sofismi dell'osservazione: l'ultimo esempio del sistema copernicano non è poi nè bene scelto nè ben presentato, perchè il sistema tolemaico si fondava realmente sulla testimonianza de' sensi, i quali non poteano avere altro oggetto immediato che il cielo apparente. Ma ora ciò poco importa: quello che mi preme di dire si è che tra i sofismi dell'osservazione o dell'esperienza se n'è lasciato fuori uno assai curioso e importante, quello che io chiamerei il sofisma dell'*osservazione* o dell'*esperienza impossibile.*

Nei sofismi di cui si fa cenno così dal Mill come dal Masci si suppone che in un modo o in un altro l'esperienza ossia l'osservazione si potesse fare, e si sia per mera colpa tralasciato di farla e di farla come si doveva. Per esempio, come si sono enumerati i casi in cui le predizioni del ciarlatano si sono avverate, così si potevano enumerar quelli in cui sono state smentite; e se tale computo non si poteva fare, per essere quest'ultime, come sempre avviene, lasciate nell'ombra, si doveva per lo meno sospendere la conclusione. Così il peripatetico poteva guardare nel cannocchiale di Galileo; poteva, ma non volle. Ci sarebbe anzi da discutere se la vera colpa dell'osservazione mancata o dell'osservazione sbagliata sia dell'intelligenza oppure della volontà, sia una colpa cioè morale o intellettuale. Il Mill infatti distingue le cause degli errori nel ragionamento in morali e intellettuali, e afferma che soltanto le seconde sono oggetto della Logica. Forse, se si distingue tra volontà pigra e volontà cattiva, molti dei sofismi di cui legittimamente si occupa la logica, dipendendo dalla volontà pigra, potrebbero per un certo senso apparire anche morali. I due sofismi del ciarlatano e del peripatetico potrebbero rientrare in questa classe.

Il sofisma dell'*esperienza impossibile* si diversifica ad ogni modo da quelli sopra citati, perchè l'osservazione non si *può* fare, anche colla migliore volontà del mondo. E il sofisma con-

siste appunto nel ricavare le conseguenze che ci sembrano opportune, come se questa *possibilità* ci fosse. Vediamo quello che è avvenuto ultimamente in Italia. I sovversivi minacciavano di trascinare il paese all'ultima rovina: scioperi, ribellioni, guardie rosse, occupazioni di fabbriche, perdita di ogni credito, estinzione di ogni sentimento del dovere, indifferenza o disprezzo per il nome stesso di patria, e chi più ne ha più ne metta. Il Fascismo, diventato a poco a poco una forza viva e potente, sopravviene, dà per, così dire, il colpo di piccozza, e ferma la rincorsa spaventevole del paese verso l'abisso. Ebbene, che cosa si dice dagli avversari? Il paese si sarebbe salvato anche senza l'intervento del Fascismo; esso avea già trovato da sè la maniera di arrestarsi nella sua pericolosa discesa e di riprendere la via buona. Ecco il sofisma dell'*esperienza impossibile*, che, come si vede da questo esempio, s'incontra spesso nelle discussioni morali e sociali. Quante volte non si dice che, anche senza quel tal provvedimento radicale che si è preso, quei tali inconvenienti che si deploravano sarebbero ugualmente scomparsi; che quella tale riforma è stata in sostanza inutile, perchè le cose si andavano già mettendo a posto da sè; che gli effetti portati da quella tale rivoluzione si sarebbero ugualmente ottenuti con un progresso o miglioramento graduale, e così di seguito.

Questo sofisma (che in fondo cangerebbe la storia *quale è stata* in quella che *sarebbe potuta essere*) dipende per un lato da un certo fondamentale ottimismo della natura nostra, per cui si crede che le cose, anche lasciate a sè stesse, trovin sempre modo di metter capo a buon fine: onde gli interventi bruschi ed improvvisi di agenti esteriori sono per lo più giudicati inutili o inopportuni. È un ottimismo che si riscontra in parecchi e di cui anche nei casi più gravi uno difficilmente si libera; ottimismo da cui deriva la ben nota teoria del *lasciar fare*. Dal lato intellettuale il sofisma riposa su di una concezione puramente *analitica* della causalità. Si ritiene cioè che, indipendentemente o quasi da occasioni e da incidenze esterne, i fatti si svolgano in una successione logica e necessaria dall'intima virtualità della causa. Non si tien quindi conto dell'azione perturbatrice di altre cause, nè dell'effetto favorevole o sfavorevole che possono avere sullo svolgersi di una serie causale le circostanze esteriori. Si ritiene insomma, per dirla col Leibniz, che

in ogni causa sia implicata, in modo assoluto ed esclusivo, una *lex continuationis seriei suarum operationum.*

Questa considerazione puramente *analitica* della causalità porta a confondere, come s'è già accennato, il possibile col reale, quello che è stato con quello che sarebbe potuto essere. Poichè non si riesce a dimostrare che gli effetti x siano dovuti alla causa A originariamente posta, essendo essi contemporanei o immediatamente successivi all'entrata in atto della causa incidente B, con cui perciò l'esperienza li mette in connessione, si intraprende a dimostrare con ragioni puramente astratte la capacità di A o la sua possibilità di produrre gli effetti x, confondendo appunto in questo modo la possibilità colla realtà.